

01

**DOVE VANNO
GLI ITALIANI**

srut7f6lxoa © Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTOGRAFIA

Uk, Francia, Usa: sempre più mete dei nuovi «expats»

di Francesca Barbieri

Spagna, Gran Bretagna, e Francia. Sono queste le tre mete più gettonate dai giovani italiani che ogni anno decidono di andare a studiare all'estero. E fuori dal Vecchio Continente salgono le quotazioni di Stati Uniti, Canada e Australia.

In tutto sfiora quota 100mila il numero di studenti italiani all'estero: dai liceali fino ai dottori di ricerca post-laurea. Un fenomeno in crescita soprattutto tra i più giovani: oltre 10mila, secondo l'ultimo Osservato-

rio della Fondazione Intercultura, gli studenti delle scuole superiori che hanno trascorso all'estero tra i tre mesi e l'anno, nel 2018/2019, in aumento di quasi il 40% nel giro di due anni. Un piccolo boom che è esploso dalla metà degli anni Duemila, con un ventaglio di destinazioni via via più ampio, dagli Stati Uniti all'Asia, passando per America Latina, Africa ed Est Europa.

A livello accademico, invece, le esperienze di studio all'estero hanno coinvolto il 13% dei laureati del 2018: si tratta in primis di "dottori" del grup-



EDUCANADA/ALGONQUIN COLLEGE

po linguistico (30,8%), ma anche di medicina e odontoiatria (18,5%) e di architettura (16,1 per cento). L'80% dei laureati che ha maturato questa esperienza ha sostenuto esami poi convalidati in Italia e sul mercato del lavoro sono riusciti a "strappare" stipendi più alti rispetto a chi non ha mai lasciato l'Italia per ragioni di studio (1.307 euro netti mensili, il 9% in più secondo il consorzio AlmaLaurea).

La soddisfazione complessiva per l'esperienza svolta all'estero raggiunge infine un livello molto elevato tra i

dottori di ricerca: secondo il rapporto «Italiani nel mondo 2019» di Fondazione Migrantes è pari, in media, a 8,7 su una scala da 1 a 10. Gli aspetti più apprezzati sono il miglioramento delle competenze di ricerca, la disponibilità di strumenti e infrastrutture e il rapporto con il gruppo di ricerca.

Il 72,5% dei ricercatori ha fatto rotta sull'Europa (Regno Unito, Francia e Germania), mentre tra i paesi extra-europei, la scelta ricade sempre sugli Stati Uniti.

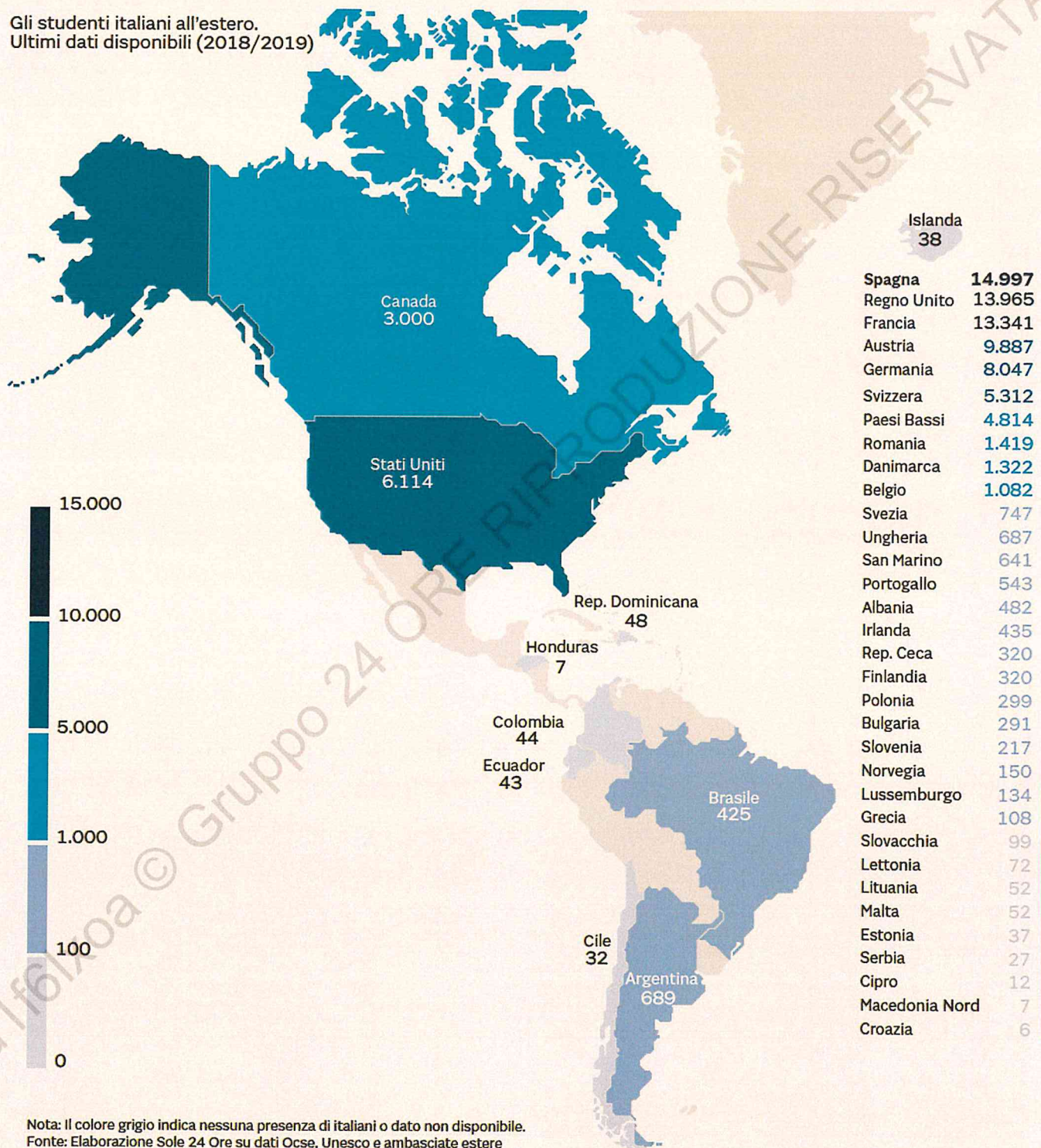
Canada al top.

Tra le mete più gettonate crescono le quotazioni del Canada che nel 2018 è stato scelto come destinazione da circa 3 mila studenti italiani

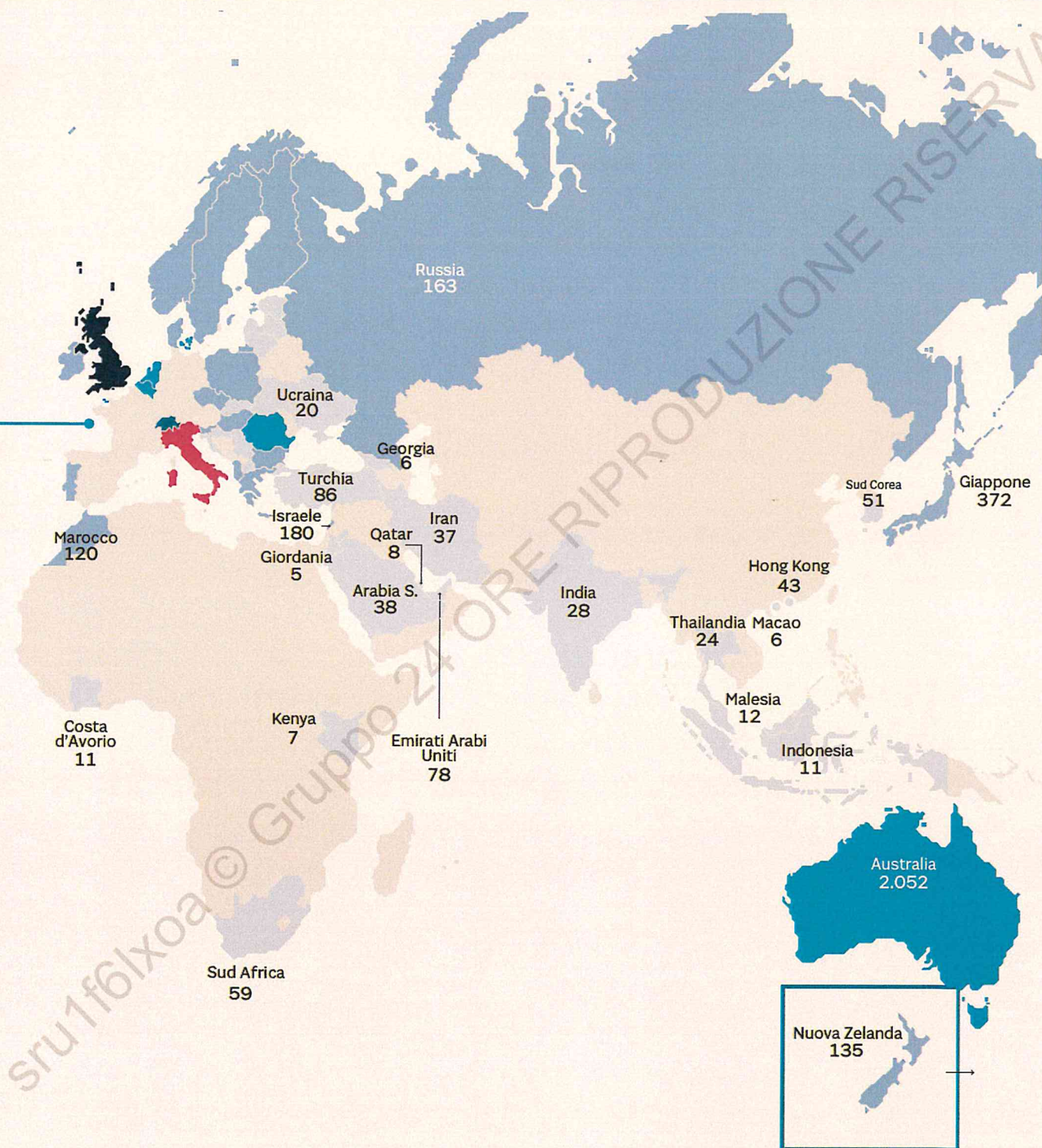
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dove vanno a studiare gli italiani

Gli studenti italiani all'estero.
Ultimi dati disponibili (2018/2019)



DOVE VANNO GLI ITALIANI





Annabella Cascione.

Socia della Sanigen spa, 38 anni, parla quattro lingue

LA TESTIMONIANZA

«Ho studiato all'estero e salvato l'azienda di famiglia»

di Maria Piera Ceci

Sudiare all'estero per poi rientrare in Italia, prendere in mano le redini dell'azienda di famiglia e farla crescere sui mercati internazionali. È quanto ha fatto Annabella Cascione, socia della Sanigen spa e presidente della sezione sanità di Confindustria Bari-BAT. Cascione, 38 anni, parla quattro lingue. Finito il liceo scientifico, dopo una breve esperienza all'università di Bologna, ha studiato prima in Spagna, all'Università autonoma di Barcellona, poi negli Stati Uniti, con un anno accademico al Berkeley College di New York, quindi in Gran Bretagna, dove ha conseguito un bachelor of art alla London School of Economics. Non contenta, ha proseguito con un master svolto in parte alla Nottingham business school e in parte all'università di Madrid.

Qual è la differenza fondamentale fra i vari percorsi accademici?

Fuori dall'Italia lo studio ha un taglio molto pratico: da subito si inizia a lavorare in gruppo, si impara a parlare in pubblico. Negli Stati Uniti poi c'è un'attenzione particolare al mondo dell'imprenditoria e infatti in quell'anno mi

sono specializzata in un percorso di entrepreneurship, mentre in Spagna erano molto focalizzati sul digitale, in cui l'Italia era ancora indietro. Al primo posto metterei gli studi negli Stati Uniti, a seguire quelli in Europa.

La sua famiglia come ha preso la sua decisione di studiare all'estero? Temeva che non tornasse più ad occuparsi dell'azienda a Bari?

Sì, assolutamente. Non dimentichiamo che non solo venivo da una famiglia con una storia imprenditoriale quarantennale, ma siamo anche nel Sud, quindi per mia madre è stato difficile starmi lontana. Avevano paura che non tornassi più a Bari.

Perché ha deciso di tornare e riprendere le redini dell'azienda di famiglia?

Perché l'Italia stava andando indietro. La mia azienda aveva focalizzato il suo business sull'Italia. E rischiava. Aveva bisogno di una ristrutturazione totale, di uno svecchiamento, di nuove energie, nuove strategie per essere rilanciata. Quindi ho fatto una scelta di vita e ho abbandonato la mia carriera che mi aveva portato per dieci anni a Milano in due grandi gruppi multinazionali.

Quanto si è rivelata importante questa esperienza?

Fondamentale: per la mia crescita personale e per l'azienda che ha aumentato la quota di export in maniera esponenziale. È la più grande esperienza che si possa fare per il bene della propria impresa. Quando torni hai un'apertura mentale diversa. Anche se poi non devi mai smettere di studiare e informarti perché il mercato cambia ogni giorno. È questa la chiave del successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA